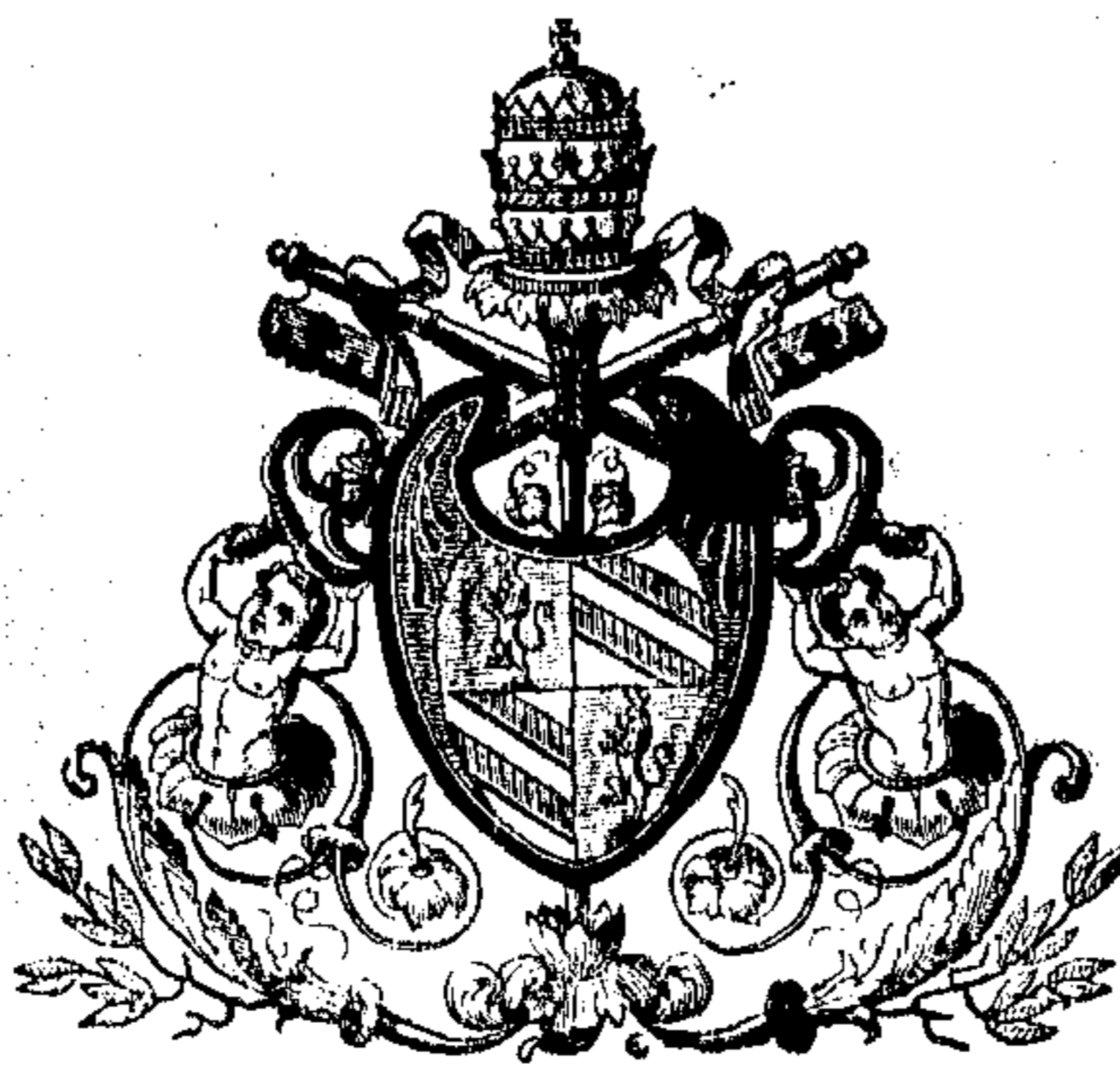


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
Alle Province (franco). 2 80
All' Estero (franco fino ai confini. 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d' inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d' Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
16 Luglio	Poll. 28 lin. 0,2	+ 17, 2°	55°	E-S-E. dd.	Sereno.	Dalle 9 pomer. del 15 Luglio, fino alle 9 pomer. del 16
	» 27 » 11,7	+ 22, 1	52	S-O. f.	Nuvoloso.	
	» 27 » 11,6	+ 18, 7	37	S-S-E. dd.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 23,4 Temperat. min. + 14,8

ROMA 17 Luglio.

PARTE UFFICIALE

LE GÉNÉRAL COMMANDANT EN CHEF

Vu le rapport sommaire qui lui a été fait sur les dommages artistiques éprouvés par la ville de Rome pendant les opérations du siège;

Considérant qu' il importe aux intérêts de l'art et de la vérité, que ces dommages soient rigoureusement et solennellement constatés;

ARRÊTE:

Art. I. Il est institué une Commission chargée de rechercher et de signaler exactement l'état des monuments ou établissements artistiques de Rome qui auraient souffert un dommage quelconque. La Commission présentera son rapport au Général en chef dans le plus bref délai possible.

Art. II. Sont nommés membres de cette Commission:

Messieurs

- Alaux, directeur de l'Académie de France.
- Le Commandeur Campana, archéologue.
- Durantini, professeur à l'Académie de S.^t Luc.
- Fabbris, directeur des galeries et musées pontificaux.
- Kolb, Consul général de Wurtemberg.
- Leblanc, Lieutenant Colonel du génie.
- Chev. Lemoine, de l'Académie de S.^t Luc.
- Chev. Magrini, attaché à la Légation des Pays Bas.
- Orioli François, archéologue.
- Commandeur Salvi, professeur à l'Académie de S.^t Luc.
- Comte Vespignani, architecte.
- Commandeur Visconti, commissaire des monuments antiques de Rome.

Art. III. Toutes les personnes qui auraient connaissance de dégâts ou détournements soufferts récemment, par les monument ou collections artistiques de Rome, sont invitées à les signaler à la Commission.

Rome 14 Juillet 1849.

Le Général Commandant en chef
OUDINOT DE REGGIO.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO

Visto il rapporto sommario che gli è stato fatto circa i danni d' arte sofferti dalla città di Roma, durante l'assedio;

Considerando come importi all' arte ed alla verità, che que' danni siano rigorosamente e solennemente riconosciuti;

ORDINA:

Art. 1. È istituita una Commissione incaricata di ricercare e di additare con esattezza lo stato de' monumenti e stabilimenti artistici di Roma, che avessero sofferto qualsiasi detrimento. La

Commissione presenterà nel più breve tempo possibile al Generale in Capo la sua relazione.

Art. 2. Sono nominati membri di questa Commissione:

I Signori

- Alaux, direttore dell' Accademia di Francia.
- Commendatore Campana, archeologo.
- Durantini, profess. dell' Accademia di S. Luca.
- Fabbris, direttore delle gallerie e musei pontifici.
- Kolb, Console generale di Wurtemberg.
- Leblanc, Tenente Colonnello del genio.
- Cavaliere Lemoine, accademico di S. Luca.
- Cavaliere Magrini, attaccato alla Legazione dei Paesi Bassi.
- Orioli Francesco, archeologo.
- Commendatore Salvi, professore dell' Accademia di S. Luca.
- Conte Vespignani, architetto.
- Commendatore Visconti, Commissario delle antichità di Roma.

Art. 3. Chiunque avesse cognizione di guasti e di furti fatti recentemente ai monumenti ed alle collezioni artistiche di Roma, è invitato a dichiararlo alla Commissione.

Roma 14 Luglio 1849.

Il Generale Comandante in capo
OUDINOT DE REGGIO.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Essendo cessate le circostanze per le quali restava interrotto il corso regolare dei giudizi;

Riportata l' approvazione di Sua Eccellenza il sig. Generale Comandante in capo il Corpo di spedizione nel Mediterraneo;

SI ORDINA:

Art. 1. Il corso dei giudizi sarà immediatamente riassunto.

Art. 2. Le sentenze si pronunceranno in nome di Sua Santità Pio IX: collo stesso nome verranno intestati gli atti delle Cancellerie.

I Presidenti ed i Cancellieri dei rispettivi Tribunali sono incaricati per la pronta esecuzione della presente Ordinanza.

Roma 16 Luglio 1849.

Il Commissario Straordinario
G. PIACENTINI.

PARTE NON UFFICIALE

AVVISO

Nella impossibilità di poter dare una definitiva evasione a tutte le petizioni che sono state dirette al Generale di Divisione Governatore di Roma, si è disposto come appresso:

1. Le istanze tendenti al pagamento de' lavori fatti nella durata dell' assedio; quelle che reclamano indennizzi per danni ricevuti nelle loro case cagio-

nati dalle bombe o palle, e per l' accampamento delle truppe, sono state rimesse al Municipio.

2. Quelle che reclamano il pagamento delle derivate somministrate e consumate dalle truppe francesi, sonosi trasmesse all' Intendenza militare.

3. Quelle dirette ad ottenere impieghi, o reclamano misure di Polizia; la reintegrazione nelle rispettive comunità e delle proprietà private; o la restituzione di oggetti appartenenti a particolari, sonosi trasmesse alla Prefettura di Polizia.

4. Quelle che reclamano la restituzione di Cavalli e Vetture e qualunque altro oggetto di trasporto, requisiti dagli agenti del passato Governo, sono state rimesse alla Commissione sedente nella Locanda Meloni al Popolo.

5. Tutte le domande tendenti ad ottenere permessi per visitare i carcerati dovranno indirizzarsi al sig. Generale Comandante la Piazza, ed al sig. Prefetto di Polizia.

È pertanto nelle surriferite Amministrazioni che devono rivolgersi tutti coloro che si sono diretti al sig. General Governatore di Roma per conoscere il risultato definitivo delle loro istanze.



AVVISO

A datare da questo giorno, il reingresso alle rispettive case degli Abitanti di Roma sarà annunciato da due colpi di cannone dal Forte Sant' Angelo alle ore undici e mezza della sera. La circolazione delle Persone sarà interdetta a mezza notte.

Dalla Prefettura di Polizia li 16 Luglio 1849.

S. P. Q. R.

Sig. Generale:

Eletti da Voi ad assumere provvisoriamente la Municipale Amministrazione di Roma, malgrado la difficilissima condizione dei tempi, abbiamo assunto l' incarico per la obbligazione che corre ad ogni buon cittadino di prestarsi al servizio della sua patria, e per la gratitudine che vi professiamo. Sì, signor Generale, non è Romano che, amante del proprio paese, non vi debba esser grato. A voi era stato affidato il ristabilimento dell' ordine e della sovranità temporale del Capo della Chiesa in questa Metropoli della Cristianità, e sapeste degnamente eseguirlo. Una guerra per circostanze indipendenti da noi fu necessaria: moderato nella battaglia e temperante nella vittoria tali vostre virtù renderono molto minori i mali che n'erano inseparabili: i monumenti delle arti antichi e moderni, gloria nostra e patrimonio di tutto il mondo civile, furono salvati.

Perciò il nome vostro e della vostra armata, la cui esemplare disciplina non è e non sarà mai abbastanza commendevole, sarà registrata da noi con memoria di onore; mentre a voi ed a lei dobbiamo la tranquillità e la sicurezza che dopo giorni pur troppo perigliosi abbiamo recuperate.

Gradite, signor Generale, le assicurazioni del nostro profondo rispetto.

Dalle sale del Campidoglio li 16 Luglio 1849.

La Commissione Municipale di Roma

P. Principe ODESCALCHI, Presidente.

- | | |
|------------------------|----------------------|
| Lorenzo Alibrandi. | Vincenzo Pericoli. |
| Bartolommeo Belli. | G. Pieri. |
| G. Pietro Campana. | Filippo Ralli. |
| B. Capranica. | Girolamo Sacchetti. |
| Pietro L. Carpi. | Ottavio Scaramucci. |
| G. Battista Guglielmi. | Pietro Paolo Spagna. |
| Filippo Massani. | Alessandro Tavani. |

Monsieur le Général :

Choisis par vous pour diriger provisoirement l'Administration Municipale de Rome, malgré les difficultés de la situation actuelle, nous avons accepté ce fardeau pour remplir le devoir de tout bon citoyen de se devouer à la chose publique, aussi bien que pour vous prouver notre reconnaissance.

Oui, Monsieur le Général, il n'y a pas un Romain, ami de son pays, qui ne vous doive de la reconnaissance. Ou vous avait confié la tâche de rétablir l'ordre et la souveraineté temporelle du Chef de l'Eglise dans cette Métropole de la Chrétienté, et vous avez su dignement l'accomplir. — Une guerre, par suite de circonstances indépendantes de notre volonté, devint nécessaire: modéré dans le combat, généreux après la victoire, ces belles vertus vous ont permis d'atténuer les maux qui nous menaçaient. Les monuments des arts anciens et modernes, notre gloire et patrimoine du monde entier, vous des avez sauvés.

Aussi votre nom, et celui de votre Armée dont la discipline exemplaire ne sera jamais suffisamment célébrée, seront ils conservés par nous comme un souvenir d'honneur, puis que c'est à vous et à elle que nous devons le calme et la sûreté qu'après des jours, hélas trop agités, nous avons recouvrés.

Agréer, Monsieur le Général, l'assurance de notre profond respect.

Capitole le 16 juillet 1849.



Nota di offerte per procurare lavoro alla classe indigente, oltre quelle già annunziate nei fogli precedenti.

Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei . . .	sc. 30
Principe Rospigliosi Pallavicini	10
Principe di Piombino	10
Duca di Rignano	10
D. Baldassarre Boncompagni	10
Duchessa di Fiano	5
Marchese del Bufalo	5
Totale	80



Aggiungiamo alcuni fatti al ragguaglio della festa dei 15 che abbiamo pubblicato jeri.

Allorquando si alzò la Bandiera Pontificia in Castel S. Angelo, una quantità di popolo, che sulla piazza attendeva ansiosamente quest'atto, la salutò con altissimi applausi.

Passò poco dopo l'Emo sig. Card. Castracane che si recava alla funzione. Fu applaudito, ed in varii luoghi la sua carrozza fu coperta di fiori.

Al Te Deum cantato nella Basilica Vaticana, fra gl' invitati notabili, vi furono le Guardie Nobili e gli Ufficiali della Guardia Svizzera.

Quell'Inno di ringraziamento fu eseguito con musica di Giovanni Costanzo.

Quando la moltitudine, ansiosa di ossequiare il sig. Generale Comandante in Capo, lo circondò mentre usciva dalla porta della Basilica Vaticana, un giovane gli si avvicinò e pronunziò il seguente discorso.

Monsieur le General :

C'est au nom de tous ces gens, de nos familles, et je peux dire encore, de Rome entière que j'ai l'honneur de Vous parler.

Nous attendions impatiemment ce moment pour Vous exprimer publiquement les sentiments de la plus vive reconnaissance pour tout ce que Vous avez fait pour nous sauver de la terreur qui nous accablait.

Dieu merci, en vertu de la valeur de Vos troupes la paix nous a été redonnée; et l'autorité du Pape, que nous aimons fortement, c'est par Vous que va être ici rétablie. C'est aujourd'hui que le triomphe de la Religion se renouvelle.

Nous donc, Excellence, fils de l'Eglise, sujets très fidèles du Pape, amis, passionnés pour les français, nous, je dis, nous Vous en remercions très vivement, et non pas corrompus par l'argent, mais pleins de liberté et de confiance nous écrivons sincèrement: Vive la Religion, Vive le Pape, Vive la France, Vive le Général fils du Marechal Oudinot, Vive l'armée française notre libératrice.

Il sig. Generale in Capo non lo conosceva (era Annibale Piccoli, giovane studioso e poliglotta.) Ciò nondimeno, ebbe la compiacenza di sentirlo e gentilmente rispondere presso a poco nei seguenti termini:

Nel fatto del ristabilimento del Governo Pontificio vedeva evidentemente l'opera della Provvidenza, ed era superbo che la Francia ne fosse stato l'organo;

Che il ristabilimento e l'autorità temporale della Santa Sede era un fatto compiuto che assicurava la pace d'Europa;

Che quest'opera era non meno sociale che religiosa;

Che gradiva di sentire manifestato per la Francia la simpatia dei Romani, e ne garantiva il più sincero ricambio;

Che aveva fatto la guerra non ai Romani, ma ad un'orda di stranieri che erano colati in Roma da tutte

parti d'Europa; e che era lieto di vedere come la Provvidenza nella necessità della guerra ne aveva risparmiato gli orrori;

Che se i Romani si gloriavano di essere figli della Religione e veri cattolici, lo erano non meno i Francesi, membri della stessa famiglia, figli dello stesso Padre, figli di Dio — Viva Iddio, Viva la Religione, Viva il Papa.

La Francia in questo giorno è esuberantemente compensata dei sacrifici che ha fatto!

Mentre si pronunciavano tali discorsi, eransi avvicinati al sig. Generale varj Canonici della Basilica ed altri ragguardevoli Ecclesiastici, e tutti furono profondamente commossi. Alcuni versarono lagrime di tenerezza.

Le truppe francesi, mentre ritornavano alle loro caserme, furono applaudite in molti luoghi e specialmente a Piazza di Pietra ed a quella di Sciarra.

Sull' invito dell' Illmo e Rmo Monsig. Lucidi, economo della Rev. Fabbrica di S. Pietro, il sig. Generale Comandante in Capo, il sig. Generale Rostolan Governatore di Roma, altri signori Generali, lo Stato Maggiore Generale e molti Ufficiali superiori videro la illuminazione della Cupola dalla loggia, detta diplomatica.

Quivi Monsig. Lucidi aveva anche invitato varii Prelati ed altri distinti Personaggi, ed offrì a tutti un sontuoso rinfresco.

L'immensa piazza (che nella sera dei 29 dello scorso Giugno era deserta) brillava per la quantità delle varie uniformi, e la moltitudine di popolo esultante per quella gioia che si sente da chi è rimasto illeso in un male passato, e spera fondatamente in un bene nell'avvenire.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 11 Luglio.

Il Commissario Pontificio Straordinario per le quattro Legazioni.

Notificazione.

Coll' Editto 26 maggio scorso furono annullate le nomine, promozioni, i trasferimenti ecc. ecc. avvenuti dopo il 16 novembre 1848 degl' impiegati e funzionari qualunque, e si vollero reintegrati quelli che erano in attualità d' esercizio il dì 16 suddetto, salve le eccezioni personali che potessero essere consigliate dal bisogno del servizio pubblico. La quale riserva era suggerita dalla prudenza, avvegnachè in una instaurazione incipiente, che si operava nelle estreme Province dello Stato, non poteva sfuggire l'idea della difficoltà di tosto ottenere il ritorno di ciascun impiegato al proprio officio, e d' altronde interessando al comun bene la non sospensione degli stessi svariati officii cui è commessa la cosa pubblica, si doveva accennare, non che volere qualche parziale tolleranza a seconda della necessità. Ma intanto che presupponevasi cessabile questo transitorio temperamento, alla riapertura delle comunicazioni colle parti dello Stato che furono soggette più lungamente alla pertinacia rivoluzionaria, si è avuto a rimarcare che ben pochi dei vecchi impiegati sono comparsi; sicchè si crederrebbero trattenuti i molti dalla propria coscienza, o vogliam piuttosto credere dal falso concetto, che non assolutamente precarie fossero le attuali supplenze. Per la qual cosa, a provvedere di un personale legalmente riconosciuto i diversi rami di pubblica amministrazione, e seguendo per necessaria uniformità quanto si pratica nelle altre Province, ove la Dio mercè venne instaurato il Governo della Santa Sede, si dichiara, come abbiano facoltà di ritornare ai loro posti quegli impiegati e funzionari che vi si trovavano il 16 novembre 1848 con nomina regolare, non revocata da legittima autorità; e come siano sicuri di esservi riammessi qualora usino del diritto entro il corrente luglio, ed il Governo d' altronde non abbia giusto motivo per escludere o sospendere la loro reintegrazione.

Dalla Nostra residenza questo giorno 10 luglio 1849.

Il Commissario Pontificio Straordinario G. BEDINI.

ALTRA DEL 12.

Notificazione.

Essendo io stato autorizzato con dispaccio del 6 corrente, da Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo conte Radetzky, a protrarre il Perdono generale della diserzione per tutti i disertori dell' Armata Austriaca, che si trovassero ancora sul territorio estero, e mosso dal riflesso che il Proclama del 20 maggio a. c., col quale venne prefisso il termine di grazia per i disertori fino al 31 maggio, non fu pubblicato in tutti i luoghi di questo paese, io mi sono determinato a dichiarare quanto segue:

» A tutti gl' I. R. sudditi che hanno abbandonato arbitrariamente la bandiera Austriaca, e che trovansi attualmente in paesi italiani, viene prefisso il termine sino all' ultimo di questo mese di luglio, entro il quale possono ritornare al loro dovere senza essere puniti per la diserzione.

Entro questo termine, nessuno dei disertori o refrattari Austriaci allontanatosi prima del 28 marzo p. p. potrà essere sottoposto ad una procedura criminale per questo titolo.

Trascorso il detto termine, qualunque disertore o refrattario, che venisse scoperto o riconosciuto, sarà trattato a senso delle vigenti leggi militari.

Sono esclusi dal beneficio di questo perdono generale:

1. Gli Ufficiali dell' Armata Austriaca, che avessero abbandonato arbitrariamente le loro bandiere.

2. Tutti i disertori che entro il termine del Perdono generale non si fossero presentati spontaneamente, ma in qualunque altro modo venissero in potere dell' Autorità Militare.

Dal Quartier generale in Villa Spada li 11 luglio 1849.

L' I. R. Governatore Civile e Militare Generale di Cavalleria GORZKOWSKI.



STATI ITALIANI

PIEMONTE

TORINO 8 Luglio.

Il Lloyd, giornale viennese, che riceve per ordinario le sue ispirazioni dal ministero austriaco, contiene sulle trattative di pace vertenti tra l'Austria e la Sardegna un articolo, che per la sorgente da cui deriva merita di esser considerato, siccome espressione dei disegni e della condotta del gabinetto austriaco in quei negoziati che pendono ancora.

DAI CONFINI D' ITALIA.

Alla fine di Giugno. Nel momento in cui ritornano a Milano i plenipotenziari del Re Vittorio Emanuele onde conchiudere la pace definitiva coll' Austria, potrebbe riescire interessante di togliere il velo del segreto diplomatico intorno il corso delle trattative mantenute finora.

Per quanto affermino dei giornali mal informati, le trattative fra le due potenze non furono troncate, ma soltanto interrotte dopo la partenza de' due plenipotenziari. Ammettevasi quale motivo della partenza da Milano del generale Dabormida e del senatore Buoncompagni, seguita il 23 aprile, l' insistenza dell' Austria per l' adempimento del § 3 dell' armistizio di Novara, cioè l' occupazione della cittadella d' Alessandria.

Egli è vero che il maresciallo Radetzky aveva promesso dopo la conclusione dell' armistizio al giovane Re Vittorio Emanuele, di far valere la propria influenza, affinché il governo austriaco aderisse al desiderio del ministero piemontese, di non far occupare Alessandria dalle truppe austriache. Ma la promessa del vittorioso capitano presupponeva che il Re Vittorio Emanuele adempisse dal canto suo la propria real parola, riguardo l' indennizzo delle spese della guerra. Chè quando, dopo la sconfitta dell' armata piemontese innanzi a Novara, il successore di Carlo Alberto si recò nel quartier generale austriaco davanti Vignole, onde ottenere dal maresciallo Radetzky un armistizio, questi lo concesse alla sola condizione che Vittorio Emanuele si obbligasse a compensare le spese sostenute dall' Austria in seguito alla rinnovata ingiusta guerra di Carlo Alberto. Egli è un fatto incontrastabile, che stava in potere del valoroso maresciallo Radetzky di far abbassare le armi nella forzata linea di ritirata d' Arona all' esercito piemontese, che il 24 marzo, a detta del Re Vittorio Emanuele, componevasi ancora di 50,000 uomini, e di togliergli tutto il materiale da guerra. Il generoso maresciallo nol fece per pura magnanimità, onde non privare il nuovo Re, mediante la perdita dell' armata, del suo ultimo sostegno per mantenere l'ordine nell' interno del regno, senza però sacrificare con ciò gl' interessi del proprio governo, i quali richiedevano che la Sardegna rimborsasse le spese della sua sconsigliata provocazione di guerra mossa all' Austria. Solo quando il Re Vittorio Emanuele promise di rifondere le spese di guerra evidentemente sostenute dall' Austria, il maresciallo Radetzky accordò il bramato armistizio. Ma pur troppo presto si avvide il maresciallo quanto male doveva essere ricompensata la sua moderazione in Torino. Senza far menzione delle declamazioni scagliate dall' opposizione nella Camera dei deputati di Piemonte contro le condizioni dell' armistizio, la corte di Torino cominciò tosto a trovar da ridire su quelle condizioni, tostochè Vittorio Emanuele fu ritornato dal campo di battaglia alla capitale. In sul primo il ministero Pinelli incominciò col dichiarare inesigibile l' occupazione della fortezza d' Alessandria, atteso lo stato in cui trovavasi allora l' opinione pubblica. E quantunque tra Vittorio Emanuele e Radetzky fosse stato espressamente stabilito nella conferenza a Vignole, che nessuna straniera mediazione od altro intervento di uno stato estero avrebbe più avuto luogo tra i rispettivi governi, affine di conchiudere la pace tra l' Austria e il Piemonte, pure il ministero Pinelli si rivolse agl' inviati di Francia e d' Inghilterra onde ottenere mediante la loro influenza che il maresciallo Radetzky desistesse dall' occupazione della fortezza d' Alessandria. Sir Ralph Abercromby e il sig. Bois-le-Comte furono accolti, al loro arrivo in Milano, dal comandante in capo delle truppe austriache, osservando inverò tutte le esteriori formalità: ma Radetzky significò loro tosto, con quella schiettezza che gli è propria, com' egli non potesse ravvisare in essi se non due distinti viaggiatori (doux voyageurs de marque) senza carattere ufficiale in Austria, dac-

ché essi erano accreditati quali rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra soltanto alla corte di Torino. In seguito a ciò il maresciallo rifiutò nel modo più deciso di entrare in qualsiasi dissertazione politica sia con Sir Ralph Abercromby, sia col sig. Boisle-Comte, il che costrinse questi due signori ad abbandonare Milano, senza aver concluso nulla.

Solo quando il Re Vittorio Emanuele ebbe inviate due lettere autografe al maresciallo, onde raccomandarsi alla magnanimità di quest'ultimo, Radetzky consentì che si aggiornasse per il momento l'occupazione d'Alessandria, sperando che il ministero piemontese si sarebbe affrettato ad inviare i suoi plenipotenziari a Milano, ove il ministro del commercio, cavaliere de Bruck, li attendeva da due settimane onde incominciare le trattative per la conclusione della pace definitiva. L'armistizio colla Sardegna era stato concluso il 24 marzo, e appena al 26 aprile arrivarono a Milano i plenipotenziari del Re Vittorio Emanuele, cosicchè andò perduto infruttuosamente un mese intero.

Era almeno da aspettarsi che la Sardegna manifestasse non solo con parole, ma ben anco col fatto, il suo buon volere di stanzare la pace.

Le domande che i plenipotenziari austriaci (il maresciallo Radetzky e il cavaliere de Bruck) presentarono sul tappeto all'apertura delle conferenze di Milano, erano:

1) Ristabilimento dello *statu quo ante bellum*, nel che s'intesero senza difficoltà i plenipotenziari sardi. Ell'è dunque una vana invenzione dei giornali torinesi, che l'Austria voglia lasciare sospesa la questione concernente il possesso de' ducati di Parma e Modena nel trattato di pace da stipularsi colla Sardegna, quasi per concedere alla corte di Torino un titolo indiretto di diritto su que' ducati, traendone occasione dalla rivoluzione dell'anno scorso. Già nella conferenza avuta dal maresciallo Radetzky col re Vittorio Emanuele dopo la battaglia di Novara, il primo protestò in nome del proprio governo contro ogni mutamento di territorio, che potesse esser richiesto dalla Sardegna nelle future trattative di pace, mentre ancor prima di stipulare l'armistizio fu stabilito il principio che dovesse rimanere intatta la divisione territoriale dell'Italia, stabilita dagli atti finali del congresso di Vienna. Il qual principio fu nuovamente riconosciuto e accettato dai plenipotenziari sardi a Milano.

Non occorre provare che l'Austria non richiese minimamente nelle conferenze di Milano che fosse operato qualsiasi mutamento nella costituzione sarda. — Gli inventori di questa vociferazione sembra abbiano dimenticato che la costituzione dall'Imperatore Francesco Giuseppe impartita al popolo austriaco è molto più liberale di quella posseduta dalla Sardegna.

Inoltre i plenipotenziari austriaci chiedevano:

2) L'indennizzo delle spese della guerra, stabilito dal maresciallo Radetzky prima della stipulazione dell'armistizio, e promesso dal re Vittorio Emanuele, per l'importo di circa dugento milioni di lire italiane o franchi. I plenipotenziari sardi dichiararono tosto essere impossibile l'esborso di questa somma, e fecero intravedere che l'esaurito erario del loro paese avrebbe potuto assumersi tutt'al più il pagamento di trenta milioni. Allora il maresciallo Radetzky e il cavaliere de Bruck osservarono che quantunque il danno cagionato al regno Lombardo-Veneto in seguito all'ingiusta guerra di Carlo Alberto sia in fondo molto maggiore, senza calcolare le perdite cagionate e le rendite scemate a tutta la monarchia in conseguenza della guerra d'Italia, l'Austria era disposta a ridurre la somma di dugento milioni, tosto che la corte di Torino avesse presentate proposte più accettabili; e ciò nell'interesse della pacificazione d'Italia.

Ma il ministero sardo, invece di presentare una seria controproposta, continuò a sostenere l'impossibilità di ammassare la somma richiesta dall'Austria. Frattanto la corte di Torino agiva di soppiatto in Londra e in Parigi onde rimettere in campo la mediazione anglo-francese, tuttochè l'Austria e la Sardegna, nel concludere l'armistizio di Novara, si fossero intesi di eliminare qualunque intervento straniero nelle pendenti trattative.

Onde porre un fine all'equivoco contegno della diplomazia piemontese, il maresciallo Radetzky insistette senz'altro sull'occupazione della fortezza d'Alessandria; occupazione stipulata a favore dell'Austria col terzo articolo dell'armistizio. Le truppe imperiali entrarono il 24 aprile in Alessandria, senza trovare alcuna resistenza per parte del ministero sardo. Soltanto i delegati sardi abbandonarono Milano il giorno precedente, onde ritornare a Torino.

» Nello stesso tempo che il generale Dabormida e il senatore Buoncompagni abbandonavano Milano, il governo sardo inviava a Parigi il conte Gallina coll'incarico di ottenere, mediante l'influenza delle potenze mediatrici, che l'Austria si accontentasse della somma di trenta milioni, quale indennizzo per le spese della guerra. Alle rimostranze, da ciò occasionate, dei gabinetti di Parigi e di Londra, il governo imperiale rispose dover esso rifiutare formalmente qualsiasi pretesa della Francia ed Inghilterra, di considerarsi quali giudici arbitri in quest'affare, quantunque per rispetto, queste due nazioni esso sia pronto a dimostrare che la somma di dugento milioni non oltrepassava i limiti del diritto e dell'equità. Fu già da noi accennato come il

ro Vittorio Emanuele si fosse obbligato colla sua parola reale verso il maresciallo Radetzky a rifondere le spese della guerra che l'Austria potesse documentare, e i plenipotenziari sardi non osarono porre in dubbio ciò, nè contrastare la validità della promessa del loro monarca. — Egli è vero che il maresciallo Radetzky non stabilì in ciò una data somma; il che non avrebbe neppure potuto fare, mentre le spese della guerra dovevano essere determinate dalla ragioneria generale dello stato a Vienna, onde servire di norma al gabinetto viennese per l'importo, da fissarsi, dell'indennizzo da richiedersi al Piemonte. Ma appunto perchè il comandante in capo delle truppe austriache non aveva determinata alcuna somma, era compresa in questa tutte quelle spese della guerra, a cui aveva dovuto supplire l'erario austriaco per l'ingiusta guerra di Carlo Alberto.

Il *Corrispondente Austriaco* dimostrò recentemente con dati ufficiali che l'Austria, stabilendo l'indennizzo per le spese della guerra a dugento milioni, che chiedeva piuttosto meno che più di quanto aveva realmente speso. Non era quindi difficile di convincerne anche la Francia e l'Inghilterra.

Perciò le rimostranze di queste due potenze in Vienna si limitarono a ripetere l'impossibilità di trovare tal somma richiesta dall'Austria, già posta in campo dai plenipotenziari sardi alle conferenze di Milano.

È facile smentire la consistenza di questo argomento mediante i seguenti dati generalmente noti:

Gl'interessi annui del debito pubblico del regno di Sardegna ammontavano, allo scoppiar della guerra nell'anno 1848, a poco più di sette milioni. Ammettiamo che i debiti contratti onde fare la guerra abbiano fatto salire questi interessi a dodici fino a tredici milioni all'anno. Aggiungiamo a ciò i dugento milioni, che l'Austria domanda quale indennizzo delle spese della guerra, e concediamo che la Sardegna dovesse assumere questa somma al 6 per cento, atteso le sfavorevoli condizioni del mercato monetario europeo: ne risulterebbe un annuo importo d'interessi d'altri dodici milioni. In questo caso tutto l'aggravio degli interessi del debito pubblico piemontese ascenderebbe da circa ventiquattro a venticinque milioni di lire italiane, per conseguenza a poco più di un quinto di tutta la rendita pubblica di quel paese, che sale in media a milioni 105—110, mentre le gravanze del debito pubblico austriaco sommano ad un terzo dei suoi redditi. Siccome l'ingiusta rinnovata provocazione della Sardegna contribuì essenzialmente ad accrescere il debito pubblico austriaco, nulla più giusto che la Sardegna ne assuma la parte di cui è debitrice, specialmente dopo che l'Austria vittoriosa trattò con tanta indulgenza il successore di Carlo Alberto. Se dopo la battaglia di Novara l'eroico maresciallo fosse entrato a Torino, di cui gli rimaneva aperta la via, onde dettare colà la pace, il governo sardo avrebbe consentito senza opposizione al pagamento di dugento milioni all'Austria, solo affinché le truppe imperiali sgombrassero presto la capitale del Piemonte. Avrebbero la Francia e l'Inghilterra dimostrato in un caso simile, quella moderazione che manifestò l'Austria dopo la splendida vittoria di Novara? Ed ora la Sardegna si fa appunto di questa moderazione uno scudo, onde quasi rifiutare all'Austria il dovuto indennizzo delle spese della guerra, mentre trenta milioni fanno appena la settima parte di quello che l'orgoglio e l'ambizione di Carlo Alberto costò al tesoro imperiale.

Siccome le esigenze della Corte di Vienna appaiono giustificate perfino negli occhi della Francia e dell'Inghilterra, il Gabinetto Sardo inventò un nuovo pretesto, coll'asserire, tornargli impossibile di conseguire sotto le attuali circostanze un prestito di oltre trenta milioni, mentre non si potrebbe punto ottenere questa somma dai capitalisti esteri. A provare quest'asserzione, la Corte di Torino citava gli sforzi fatti dal sig. Mombino, Governatore della banca di Genova, il quale da due mesi andava invano cercando, per ordine del suo governo, un prestito in Francia o in Inghilterra.

Sembra però che ultimamente alcuno forti caso bancario siensi mostrato maggiormente disposti a contrarre un prestito siffatto a favore del governo Sardo, a condizione che il danaro sarebbe rimesso appena quando fosse conclusa la pace coll'Austria. Sembra che i banchieri inglesi non si fidino gran fatto del governo Sardo, e temano che il loro danaro venga sciupato in nuovi preparativi di guerra nel Piemonte, a cui essi non vogliono prestar mano, atteso che il commercio inglese abbisogna innanzi a tutto del mantenimento della pace universale per prosperare e svilupparsi.

D'altra parte i gabinetti di Parigi e Londra, penetrati dell'importanza d'una prossima conclusione della pace tra l'Austria e il Piemonte per l'influenza che eserciterebbe sulla tranquillità d'Italia, s'interessarono seriamente a ravvicinare maggiormente ambe le parti contendenti riguardo la somma per l'indennizzo delle spese della guerra. Il Gabinetto di Vienna fece il primo passo relativo, annuendo a ridurre la somma domandata alla metà (100 milioni). Dopo lunghe tergiversazioni però la Sardegna accrebbe la sua offerta della metà, cioè da trenta milioni a sessanta. Onde appianare la risultante differenza di 40 milioni, le potenze mediatrici fecero la proposta di troncare il nodo con una *côte mal taillée* come suol dire il Francese. A tal fine l'Austria doveva rilasciare ancora 20 milioni, e la Sardegna aggiungerne da parte sua altri 20, e venire ammessa ad unanimità la somma di 80 milioni, quale indennizzo per le spese della guerra.

Neppure questa proposta, fatta sotto gli auspicii di quelle due potenze, di cui il Piemonte aveva invocata la mediazione, andò a genio a' signori di Torino, che insistettero per la somma di 60 milioni.

Or siccome finalmente l'Austria, per dare all'Europa in generale e al governo francese ed inglese in particolare una prova palpabile di moderazione, si adattò ad una nuova riduzione di 25 milioni, ribassando l'importo dell'indennizzo delle spese della guer-

ra a 75 milioni, la Sardegna si dimostrò pronta a fare anch'essa un nuovo sacrificio pecuniario, senza però aderire appunto al pagamento dei 75 milioni. Il Ministero sardo espresse il desiderio di riprendere le interrotte conferenze di Milano sulla base dell'importo di 75 milioni, nel che però fece trasparire che il Generale Dabormida e il Senatore Buoncompagni avrebbero dovuto arrestarsi alla somma di 70 milioni. In breve, la divergenza fra le inchieste dell'Austria e l'offerta del Piemonte ascende a poco più di 5—ro milioni, cosicchè facilmente e fra breve seguirà un reciproco accordo.

Mentre la Sardegna si mostrò volenterosa di accostarsi alle domande della Corte Viennese riguardo all'indennizzo delle spese della guerra, essa chiese tosto il ristabilimento dello *statu quo*, quale esso esisteva all'apertura delle conferenze di Milano. Con ciò s'intendeva l'evacuazione della fortezza d'Alessandria per parte delle truppe austriache. Invece di Alessandria doveva essere occupata da queste la piccola città di Valenza, che domina il passaggio del Po. Qui giova osservare che quando Vittorio Emanuele si rivolse reiteratamente al Maresciallo Radetzky affinché fosse evacuata la fortezza d'Alessandria, il Maresciallo promise accontentarsi di Valenza. Fondandosi su questa promessa, il Ministero Sardo chiese ora lo sgombrò di Alessandria.

— Il Ministero Piemontese opinava che una tal concessione per parte dell'Austria avrebbe contribuito potentemente a far approvare i crediti necessari per sopperire alle spese della guerra dalle Camere Piemontesi, da convocarsi fra breve.

In riguardo strategico gli è tutt'uno che le truppe austriache occupino Alessandria o Valenza, poichè queste due città distano fra loro di poche miglia, e nel caso d'una ripresa delle ostilità, Alessandria ricadrebbe tosto nelle mani degli Austriaci. Consapevole della propria forza, il governo Austriaco aderì senza difficoltà alla evacuazione di Alessandria, onde facilitare con ciò al Ministero Sardo la conclusione e l'adempimento del trattato di pace.

La Corte di Vienna, dimostrando dopo la vittoria di Novara altrettanta longanimità che moderazione rispetto la Sardegna, ebbe principalmente in mira di assicurare, anche col sacrificio de' propri interessi pecuniari, il trono di un giovane monarca, al cui fianco trovansi un'Arciduchessa d'Austria.»

VERONA 3 Luglio.

Il nuovo tronco dell'I. R. strada ferrata Ferdinanda tra Vicenza e Verona fu jeri qui solennemente inaugurato dall'ottimo degli auspicii, la religione. La santità della festa ebbe lustro e decoro, non che da moltitudine grande di popolo, dall'eminente ed autorevole carattere de' personaggi che vi assistevano. V'intervennero infatti l'ufficialità superiore dell'I. R. comando generale del Regno lombardo-veneto, del secondo corpo d'armata di riserva, dei due comandi di città così di Vicenza come di Padova, il vescovo della prima, il rettore magnifico e quattro professori, uno per facoltà, dell'università padovana, varj membri dell'istituto veneto di scienze, lettere ed arti, molti aulici consiglieri col Presidente del supremo senato lombardo-veneto, ecc., ecc.

Un eloquente discorso del venerando vescovo di questa diocesi iniziava la pia cerimonia. Pennelleggiando con tratti maestri le meraviglie dell'universo, disse, l'opera più portentosa che usciva dalle mani dell'Onnipotente esser l'uomo. Toccando allora per sommi capi le più stupide invenzioni e scoperte dallo spirito umano, scese opportunamente a ragionare di quella che, imprigionando e reggendo come forza motrice il più immansuetto ed indocile degli elementi, vale a trascorrere con inaudita celerità le distanze dello spazio e del tempo, che, a materiale effetto della inventiva dell'uomo, rivaleggia, per così dire, colla rapidità del pensiero, emanazione di Dio. Lamentano alcuni, soggiunse, il novello trovato, per ciò che agevolando fuor di misura le comunicazioni de' popoli, ne facilita anche il contagio de' vizj, e lo rende infausta cagione di pervertimento morale. Ma dall'abuso argomentar non si dee contro l'uso. La letteratura, le scienze, le arti, i commerci, tutti insomma i più gagliardi sostegno ed impulsi del civile consorzio, ricevono incremento di vita e di attività dall'applicazione della nuova scoperta, la cui mercè in un momento, e quasi allo stesso ragguaglio i popoli inciviliti del mondo si avvantaggiano di ciò che rende più comode e agiate le condizioni dell'essere loro, e più tenaci stringendone i vincoli, vie maggiormente accomunali nel santo nodo dell'amore e della fratellanza. Ma pur troppo a sfiorar le dolcezze, che sarebbero il frutto della universale loro concordia, vi soflia talvolta per entro il pestifero alito dell'anarchia.

E qui con lancio d'ispirazione sublime e con parole di veementissimo affetto l'augusto presule raccomandava la vigilanza ne' governanti acciò non si valgano impunemente i malvagi de' novelli vicicofici a travolgere sullo spazio, introducendo fra i pacifici popoli il lievito delle civili discordie, ed inculcava commosso agli astanti, che solo mezzo a sventare i conati dei tristi e a mantenere fra i popoli la carità fraterno è il sentimento e la pratica della religione.

Da molti e molti dell'eletto uditorio proruppe un sospiro d'ammirazione entusiastica; il più verace tributo d'encomio che ivi offrir si potesse alla già rinomata facundia del pio diocesano.

Alcune orazioni secondo il rito precorsero alla benedizione formale della locomotiva, che, seco tra-

nando i carri, messa a ghirlande, veniva lenta lenta accostandosi appiè dell'altare.

Compiuta la cerimonia, passarono i convitati in amplissimo luogo che, di prezzo deposito delle merci, fu convertito, a così dir per incanto, in magnifica sala addobbata con molta eleganza, dove sedevano a delizioso rinfresco da cinquecento persone.

S. E. il tenente-maresciallo cavaliere Gherardi innalzò un brindisi alla salute di S. M. l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe I; brindisi a cui venne eccheggiato dall'universalità de' commensali. Una musica banda rallegrava di melodie soavissime l'adunanza.

Levate le mense e disciolto il convegno, fu data ivi stesso una refezione per tutti i militari di servizio alla festa, che ripetutamente diedero in fragorosi evviva all'augusto loro Monarca ed al gran Maresciallo.

Somma lode si deve al signor consigliere ministeriale cavalier Negrelli e all'imprenditore signor Talachini i quali entrambi direbbero che gareggiassero, padroneggiando le circostanze avverse dei tempi, il primo a far quasi violenza, per la più rapida sua esecuzione, all'idea, il secondo a recarla nel più breve termine in atto. (Foglio di Verona.)

STATI ESTERI

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

BERNA 4 Luglio.

La Svizzera sembra aver timore che la Prussia rinnovi la questione di Neuchâtel. Si sa che una rivoluzione democratica le ha tolto questo cantone-principato, in un momento in cui gl'imbarazzi interni non le permettevano di mostrarsi esigente e di far valere i propri diritti. La vicinanza dell'esercito prussiano, che occupa il granducato di Badén, è sembrato una cosa da aversi a calcolo dalla Confederazione. Nella seduta del 29, il Consiglio federale è stato autorizzato dalla Dieta di mettere sul piede di guerra il corpo di truppe necessario, secondo che le circostanze il richiederanno. Nel tempo stesso il Consiglio federale ha risposto alle rappresentanze del Re di Napoli sulle capitazioni militari, dando agli Stati confederati l'ordine formale di mettere in esecuzione il decreto che vieta ulteriori arruolamenti. (Voix de la Verité.)

FRANCIA

PARIGI 6 Luglio.

Un giornale annunzia che il Duca di Leuchtenberg si propone di fare, col gradimento dell'Imperator di Russia, una visita al suo cugino Presidente della Repubblica Francese. Questa visita non sarebbe accompagnata da alcun ceremoniale; e il Duca non rimarrebbe, che pochi giorni a Parigi. (National.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 3 Luglio.

CAMERA DEI COMUNI

Il sig. T. O'Connor domanda che la Camera riconosca questo gran principio, che il lavoro è la sorgente d'ogni ricchezza; che il popolo è l'unica e legittima fonte del potere; che il lavorante deve essere il primo a partecipare ai frutti del suo lavoro; che l'imposta, senza rappresentanza, è una tirannia che trascina alla resistenza; e giudicando che le nazionali risorse sarebber meglio sviluppate da leggi fatte da rappresentanti eletti dalla classe degli operaj, insieme a persone viventi da prodotto di altre industrie, se la Camera vorrà consacrare queste grandi verità, adotterà questi principj affidati alla bontà del popolo; cioè, — le elezioni annuali, il suffragio universale, il voto per scrutinio, l'eguaglianza dei distretti elettorali, la remozione d'ogni qualifica per proprietà, il pagamento dei rappresentanti del popolo.

Il sig. Crawford appoggia questa mozione.

Il sig. Campbell la combatte. I cambiamenti democratici estremi che si cercano non finiranno che collo svantaggio del popolo. D'altronde i cangiamenti traggono seco altri cangiamenti: Ciò sarebbe un'incaminarsi verso nuove esigenze non più d'un carattere politico, ma bensì sociale. Che ne risulterebbe? L'estensione dei principj del socialismo, ed il sistema democratico, impotente ad appagare l'aspettazione del popolo e a mantenere quanto ripromette. Ne risulta pure che il popolo cerchi una compensazione in teorie più violente. L'adottare la proposta del sig. O'Connor, sarebbe un provocare una mal pensata impresa a favore del socialismo. La Camera dei Comuni non si associerà giammai a siffatte dottrine.

Il sig. W. J. Fox. Non si possono negare due cose; l'anomalia che esiste nel nostro modo di rappresentanza nazionale, ed il positivo discontento di migliaia di persone escluse dalle franchigie elettorali. L'agitazione fuori delle mura di questa camera non fa che aumentare, abbracciando nelle sue passionate discussioni una questione, a parer mio, di capitale importanza. Era tutti i modi di governare, quello che noi vediamo qui adottato in questi ultimi anni è il peggiore. Io voglio intendere del sistema

che consiste nel non concedere le migliorie progressive e sociali che all'agitazione. Impegnando il governo a riflettere sulla necessità di metterlo la rappresentanza nazionale più in armonia coi bisogni delle popolazioni, io voterò per le proposte risoluzioni.

Lord G. Russell. Io non farò adesso alcuna osservazione sui due principj basati dall'onorevole sig. O'Connor, cioè che il lavoro è sorgente d'ogni ricchezza, e che il popolo è l'unica fonte legittima di potere; ma egli ha soggiunto, che il lavorante dev'essere il primo a partecipare ai frutti della sua industria. Che vuol dir ciò? Se l'operajo fa per un determinato convenuto prezzo una determinata porzione di lavoro, in un dato tempo, e s'egli riceve il prezzo del suo lavoro, il contratto è completo, è completamente eseguito. Che cosa può reclamare l'operajo? Egli ha lavorato ed è stato pagato. Io so che esiste una proposizione, divenuta assai popolare in Francia nello scorso anno (risa), e popolarissima forse tuttora presso di molte persone le une sottili filosofi, le altre operaj traviati. Questo principio, o questa proposizione consisteva nel dire che in ogni e qualsiasi impresa, il capitalista non doveva godere dei benefizj senza ripartizione, e che i benefizj doveano esser divisi fra tutti i lavoranti, o pro-rata del lavoro di ciascuno. Se tale è il pensiero dell'onorevole membro, io dichiaro che la prefazione della sua proposta è pericolosa, e che ruina l'industria a cui tanti de' nostri capitalisti van debitori della loro agiatezza ed indipendenza.

Chiunque paga le imposte, ci soggiunge, senza diritto elettorale, è uno schiavo. Io mi soscrivo contro questa falsa dottrina. Nella Gran-Bretagna non vi sono schiavi. I diritti di cui gode il popolo inglese; in virtù della nostra Costituzione, sono il diritto di pensare come gli aggrada, di dire ciò che gli piace, di agire senza tema del carcere, o di arbitraria coazione. Ecco le libertà degl'inglesi!

Credetemi, o Signori, noi non avremmo tante libertà, quanto ne abbiamo, se il suffragio universale fosse la regola della rappresentanza di questa Camera. Il suffragio universale non può esser messo in armonia colle altre parti della nostra Costituzione: ciò che forma la forza della nostra Costituzione si è la moderazione portata da ciascuno dei poteri dello Stato nello esercizio dei suoi diritti e privilegj. Se la sovranità, se la Camera dei Lord, se la Camera dei Comuni volessero usare dei loro diritti spingendo le cose fino agli eccessi, la Costituzione non avrebbe un mese di vita, e sarebbe finita per le moderate libertà della patria; e forse sotto il nome di democrazia sorgerebbe una possente dittatura terribile ed assoluta, un governo fortissimo e formidabilissimo.

Egli è per evitare che le moderate libertà, di cui avemo il retaggio dai nostri antenati, non si convertano in siffatto regime, ch'io combatto con tutte le mie forze l'introduzione del suffragio universale nelle nostre leggi parlamentarie. Non vuoi perdere di vista ciò che si fece in Francia l'anno scorso, e noi dobbiamo profittare dell'esperienza che il popolo francese ha fatto a proprie spese. Il suffragio universale è stabilito in Francia ed una forte maggioranza è stata nominata; essa si compone di ciò che chiamasi partito conservatore. Questa maggioranza ha essa ispirato una generale soddisfazione? La minorità ha preteso che la Costituzione sia stata violata; e tosto la minorità stessa ha fatto il suo piano per lordare di sangue le vie di Parigi, per ottenere colla forza ciò ch'ella non avea potuto guadagnare per altra via. Ecco i frutti di questi grandiosi sforzi di cambiamenti! Ecco la realizzazione della aspettativa d'immensi risultati che doveano tener dietro allo stabilimento del suffragio universale; unico mezzo, come si pensava, di giungere ad uno stato di cose in cui ciascuno vivrebbe agiato e contento! Quante delusioni seguirono a questi cangiamenti!

Il suffragio universale è stato ottenuto, ma non ha recato i suoi frutti; e, per la difesa di dottrine impossibili, si trovarono venti o trenta mila persone che scesero sulla strada a fare il sacrificio della loro vita. Cotali esempi certamente son poco incoraggianti; e non si è sulla prospettiva di dubbj e problematici benefizj, che debbesi compromettere ad azzardare una prosperosa posizione. Il perchè, non sono io disposto ad associarmi ai cangiamenti che vengono proposti. V'ha di più; io li combatto formalmente, e dico, che se cotale proposta venisse adottata, ella ci trascinerebbe alle più gravi sciagure. Adottandola noi ci metteremmo a repentaglio di perdere le libertà che possediamo; e l'operare in tal guisa sarebbe il colmo della follia (applausi.) Ammettere con sicurezza un maggior numero di membri della classe degli operaj alle franchigie elettorali è cosa possibile in tempo opportuno; ma cangiamenti radicali, come quelli specificati nella mozione, sarebber tanto pericolosi per lo Stato, quanto poco geniali alla gran massa del popolo.

Sig. O'Connor. Il popolo inglese, lungi dall'approvare il comunismo ed il socialismo, non oserebbe mai d'invadere gli altrui diritti fin tanto che sieno rispettati i suoi. Io prendo nota delle dichiarazioni del nobile Lord Russel, che, cioè, concessioni prudenti ed opportune sarebber fatte, venendogli dichiarato che le classi degli operaj son decise a perseverare finchè abbiano ottenuto l'esercizio de' loro diritti; ed in quanto a me personalmente, qualunque opposizione io

trovi da parte di qualunque governo, io persevererò fino alla morte nei miei costanti sforzi per vedere la carta del popolo divenuta la legge dell'Inghilterra.

La Camera passa ai voti. Tredici membri votano per la mozione del sig. O'Connor, e 222 contro. La maggioranza in contrario essendo di 209 voti, la mozione è rigettata. (Morning-Chronicle.)

GERMANIA

GOTHA 27 Giugno.

Il Congresso di cui abbiamo prima d'ora fatto parola, tenne jeri sera una breve seduta, giacchè la Commissione dei Sette non era totalmente d'accordo sulle conclusioni da presentare. Queste furono stampate e distribuite fra i membri del Congresso; ed eccone il tenore:

„ La critica situazione della patria, il pericolo di uno stato di cose che non offre alcuna garanzia di pace all'interno, di forza all'esterno, hanno determinato i sottoscritti a fissare in deliberazioni comuni il loro giudizio sull'ordine di cose attuale, e ad intendersi sui mezzi per quali ciascuno di essi può, nell'adempimento de' suoi doveri politici, contribuire al ristabilimento di uno stato legale che garantisca alla nazione l'unità e la libertà.

„ Profondamente convinti come noi siamo che l'Assemblea nazionale tedesca, nel proclamare la Costituzione dell'Impero definitivamente adottata il 28 marzo decorso, ha agito in conformità della posizione che le era stata assegnata dallo stato degli affari della Germania; e che le avevano fatta i Decreti della Dieta del 30 marzo e 7 aprile dell'anno passato; noi non dobbiamo tuttavia chiuder gli occhi sulle difficoltà che ha incontrate nella patria l'applicazione pratica della Costituzione, quale fu votata dalla nazionale assemblea.

„ All'opposto il progetto di costituzione, emanato dalla Conferenza di Berlino, apre una nuova via per la quale sarebbe possibile che si ritrovasse il punto di unione che abbiamo perduto. Questa via non bisogna sdegnarla, ecco il pressante avvertimento che ci dà la patria gravemente minacciata da nemici interni ed esterni, e già straziata dalla guerra civile; che ci dà questo prezioso progetto, il quale benchè contenga alcune disposizioni da rigettarsi, racchiude contuttociò il nucleo della Costituzione dell'Impero.

„ I sottoscritti pensano che bisogna tenersi allo scopo che volevasi conseguire colla costituzione del 28 marzo, anzichè persistere ostinatamente nella via e nella forma per cui aspiravasi a quello scopo. Riconoscono che la via proposta dai tre Regni può condurre al fine desiderato, se, di concerto con tutti gli Stati che si saranno loro uniti, questi regni si presentano alla Dieta, per le questioni costituzionali da accomodarsi con essa, sotto una forma obbligatoria per ciascuno Stato in particolare come unità, e che la Costituzione proposta da ciascuno degli Stati che si farà rappresentare alla Dieta, sia riguardata in tutti i casi come una promessa inviolabile fatta alla nazione.

„ In conseguenza, tutte le disposizioni della Costituzione che sono testualmente o essenzialmente le stesse nella Costituzione dell'Impero del 28 maggio, saranno riguardate come fondamentali, e non si assoggetterà alla revisione se non che le altre disposizioni del progetto.

„ Dunque il popolo tedesco può attendere a giusto titolo che i governi degli Stati germanici facilitino la pronta convocazione di una Dieta, aderendo, il più presto possibile, al suddetto progetto di Costituzione, mentre gl'individui sono tenuti a concorrere, ciascuno nella sua sfera di azione e secondo i suoi mezzi, al compimento di questa grande opera patriottica. Così la principale incumbenza dei cittadini sarà quella di cooperare alle elezioni della prossima Dieta, in guisa che la convocazione di essa divenga possibile.

„ Se fa d'uopo riconoscere, per ciò che riguarda le elezioni dei Rappresentanti del popolo, che si sono presentati ostacoli insormontabili alla Legge elettorale adottata a Francoforte, la quale si connette intimamente all'attuazione della Costituzione dell'Impero, l'interesse della patria esige che si adotti un altro modo legale per le elezioni. A tal uopo sarebbe desiderabile che le differenti leggi elettorali degli Stati particolari servissero di base per le elezioni di questa Dieta: tuttavia, quando pure la cosa non fosse possibile, le obiezioni fatte contro la Legge elettorale proposta dalla Conferenza di Berlino, non sembrano così forti che non possano scartarsi in quanto all'essenziale, accordando agli Stati particolari, nel mettere in pratica questa Legge, le modificazioni volute dalla divergenza dei rapporti degli Stati medesimi.

„ Nella grave crisi in cui trovasi l'Alemagna, sarebbe uno sbaglio ingiustificabile il voler fare in modo che la realizzazione dell'opera intera patisse naufragio per causa di questa Legge elettorale.

Firmati — Bernhardt di Cassel; G. Bessler Cock di Lipsia; Lang di Annover; Stahl di Erlangen; De Wydenbruck di Weimar.

Il settimo membro della Commissione, signor Zell di Treves, non ha aderito a queste conclusioni. La discussione ne è incominciata. Si è anche nominata una Commissione incaricata di organizzare il partito del centro. (F. T.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 4 Luglio.

Il Generale d'artiglieria Barone Haynau fece il seguente rapporto a Sua Maestà l'Imperatore intorno al combattimento del 2 luglio:

Dopo la presa di Raab avvenuta il 28 giugno feci avanzare il 29 l'armata che sta operando alla destra riva del Danubio fino a Mezö-Eörs nella linea di Gonyo attraverso Bony, ed il 30 feci avanzare la sua ala sinistra verso Acs, il centro verso Nagy Igmand e Babolua, e l'ala destra verso Cséys e Kis Bér. Il nemico indietreggiò su tutti i punti dinanzi alle nostre progredienti colonne con tanta rapidità che non poté esser raggiunto in verun luogo.

Le notizie concordano tutte nel riferire che la forza principale del nemico si era ritirata verso Comorn, dove la seguì anche la maggior parte delle forze belligeranti nemiche che stavano lungo la Waag e presso Neuhaust. Quindi s'era raccolta sotto le mura di questa formidabile fortezza una forza nemica di circa 40 fino a 50,000 uomini con numerosi cannoni, ed io potei sperare che il nemico volesse accettare una battaglia decisiva sotto la protezione della gran testa di ponte costrutta sul Sandberg.

Feci dunque avanzare il 2 luglio un corpo di riserva dell'armata sotto il tenente-maresciallo barone de Wohlgenuth, da Igmand, per Pusztá Csém, facendo seguire la divisione di cavalleria del T. M. Bechtold a destra del corpo di riserva, la divisione russa del tenente-generale de Paniutine dietro di esso corpo di riserva onde appoggiarlo, nell'atto che il primo corpo di armata sotto il tenente-maresciallo conte Schlick s'era avanzato da Acs e Lovad verso Comorn.

Con questo movimento il nemico doveva venir costretto a svilupparvi le sue forze belligeranti, esservi attaccato e respinto nella fortezza.

Non fu però mia intenzione di fare un attacco sulla linea trincerata del Sandberg, nè un tale attacco stava prescritto nelle rilasciate disposizioni. Il nemico s'era frattanto ritirato dietro le sue trincee, e solo nell'ala sinistra della sua posizione avea occupato fortemente il luogo di O-Szony che giace fuori di questa linea, postandovi a protezione di esso delle numerose batterie. Io feci perciò operare a destra contro O-Szony la divisione di cavalleria Bechtold, e respingere con un rapido avanzamento le batterie e le truppe di cavalleria nemiche.

Dopo di ciò venne spedita la brigata Benedek, spalleggiata dalla brigata di cavalleria Simbschen contro O-Szony, onde prendere questo luogo. Quest'intrapresa andò a vero dire fallita per le enormi difficoltà e per la forza del nemico, potendo egli proteggere questo punto dalla vicina testa di ponte colto spedirvi continue forze fresche nonchè coi cannoni di grosso calibro; e ciò non pertanto la brigata di cavalleria Simbschen trovò propizia occasione di respingere ripetute volte la cavalleria nemica con degli attacchi bene riusciti, nella quale occasione il valoroso reggimento di cavalligieri Lichtenstein conquistò 6 cannoni nemici e 2 carri di munizioni, unitamente ai cavalli da tiro.

Il T. M. conte Schlick s'era avanzato frattanto vittorioso sulla strada di Acs verso Comorn, e il nemico incominciò già da lontano a fare un fuoco vivo, ma infruttuoso, dalle numerose sue batterie contro tutta la nostra linea di battaglia.

La brigata Reischach, che s'avanzava lungo il Danubio all'ala sinistra del primo corpo d'armata, respinse il nemico dalle vigne di Us-Szony approfittando di quest'occasione per penetrare insieme al nemico fuggente nelle trincee sul Sandberg, e si lasciò trasportare dall'entusiasmo di attaccare così isolata le fortissime trincee nemiche.

Il reggimento d'infanteria Parma prese d'assalto le due prime trincee con una bravura distinta, ma non poté sostenervisi a causa del fuoco dei forti che le dominava in ischiena, e dovette desistere da questo attacco isolato e ritirarsi nella sua posizione primiera. Poco dopo l'inimico sviluppò tutte le sue forze. Alla brigata Reischach seguirono 10-12 battaglioni con numerosi cannoni, che cercarono di circuire l'estrema ala sinistra lungo il Danubio. Nel tempo stesso mossero contro il primo corpo d'armata in sempre crescente numero dei distaccamenti di cavalleria dirigendosi contro Pusztá Harkoly per cercar di rompere le nostre linee. Intanto che il primo corpo d'armata teneva fermo il nemico in fronte, s'avanzò contro il fianco nemico la divisione russa sotto il T. G. Paniutine, che s'era schierata presso Pusztá Csém.

Il nemico tentò a dir vero di circuire colla sua cavalleria la divisione russa, ma il General Maggiore Barone Simbschen che avea avuto ordine di spalleggiare la divisione russa, muovendosi dall'ala destra della nostra linea di battaglia, e che s'era

avanzato nel vero momento con una parte della sua brigata di cavalleria, costrinse in quel punto a fuggire la cavalleria nemica che gli era meglio che quattro volte superiore in forza, talchè anche Pusztá Harkoly fu da noi ripresa dopo una lotta ostinata di cannoni, e il nemico fu costretto a ritirarsi nella fortezza con maggior fretta, in quanto che in quel decisivo momento s'avanzò contro il suo fianco sinistro anche la testa del corpo di riserva.

Parecchi distaccamenti di fanteria, che frattanto ebbero circuito il fianco sinistro del primo corpo d'armata nella foresta innanzi Acs, furono ricevuti dalla brigata Bianchi con un fuoco di cartucce, costretti a precipitosa fuga, ed impetuosamente inseguiti dalla nostra fanteria.

Il nemico ebbe considerevoli perdite; gli fu presa una bandiera; molti furono fatti prigionieri e gran parte fatti a pezzi dall'esacerbate nostre truppe. Dopo questi decisivi combattimenti il nemico s'era nuovamente ritirato dietro i suoi forti, dove non poté essere inseguito.

Tutte le truppe che presero parte a questo splendido combattimento, avvenuto sotto gli occhi di Sua Maestà, si sono distinte per l'eccellente loro contegno e valore.

Il felice esito della battaglia devesi precipuamente ai signori comandanti T. M. conte Schlick e Barone Wohlgenuth, indi al signor T. G. Paniutine il quale avanzandosi a tempo dovuto e con energia, nonchè mediante il suo appoggio, si acquistò un alto merito, come pure al signor T. M. barone Bechtold, il quale tosto incominciato il combattimento sull'ala destra della nostra linea, avanzandosi arditamente colla sua divisione di cavalleria ricacciò nella fortezza le irrompenti numerose batterie e corpi di cavalleria nemici, e al signor G. M. barone Simbschen il quale si distinse per essere comparso rapidamente due volte colla sua brigata.

Non mi son noti per anco i nomi di tutti quei bravi comandanti di truppe e ufficiali ebbero occasione di distinguersi in questa giornata, e debbo riservarmi a recarli posteriormente all'eccelsa cognizione di Vostra Maestà.

I trofei di questa vittoria sono sei cannoni e due carri di munizione coi rispettivi animali da tiro, un mortaio ed un carro di munizione, cui la brigata Reischach portò seco dalle fortificazioni prese d'assalto ed una bandiera presa dal primo tenente Schaumburg del reggimento d'infanteria Hess. Il nemico soffersse grandissima perdita, segnatamente nelle vigne di Us-Szony e nel brillante attacco del reggimento ulani Imperatore presso Pusztá Harkoly, in cui il primo lasciò sul campo 500 tra morti e feriti.

Il comandante della truppa nemica, Gorgey, è ferito, a quanto depongono i prigionieri. Inoltre vennero fatti 200 prigionieri.

In generale la nostra perdita non è considerevole; soltanto la brigata Reischach soffersse molto nell'assalto dei trinceramenti.

HAYNAU Gen. d'Artiglieria.

ALTRA DEL 7.

Assai di frequente ci avviene di leggere non solo in giornali esteri, ma perfino in fogli della Monarchia accennato il *Lloyd austriaco* siccome un organo ministeriale, e da' suoi articoli proemiali vuolsene quindi dedurre la via che in questioni politiche intende percorrere il governo.

Ben lontani dal voler disconoscere i meriti di quello stimabile giornale, ci troviamo però indotti ad avvertire la stampa periodica dell'errore in cui ella versa riguardo alla relazione del *Lloyd* in faccia al governo.

Il *Lloyd* è un organo liberale conservatore, e con simile divisa rappresenta l'ordine legale ed il progresso moderato.

Egli è quindi facile a comprendersi il perchè le sue opinioni non di rado coincidano e s'accordinino con quelle del governo. Ma possiamo assicurare per cosa certa che il *Lloyd* non è in alcuna guisa per quanto remota influenzato dal ministero, e ch'esso non riceve da quest'ultimo ispirazione di sorta. (F. di Ver.)

LEMBERGA 3 Luglio.

Jer l'altro di sera arrivò tra noi di passaggio diretta per l'Ungheria una divisione di Circassi che ebbe qui un giorno di fermata. Il seguente tratto offre una prova della generosità e dell'amore del loro prossimo di questi abitatori del Caucaso settentrionale. La divisione a cavallo dei montanari del Caucaso, sotto il comando del maggiore imp. russo Mussa Condusichow, tocca dalla buona accoglienza e dal trattamento ricevuto dagli abitanti di Lemberga e rispettivi ospitanti, fece distribuire ai poveri di questa città 560 razioni di pane di frumento da due libbre ed otto once l'una da essa lei risparmiate nel suo pasto di jeri.

(Gazz. di Vienna.)

IMPERO OTTOMANO

BOSNIA 29 Giugno.

Dal Visir di Travnik fu emanata e notificata la nuova norma, che da ora in poi deve regolare la relazione fra i proprietari delle terre ed i loro coloni. A causa di questa pubblicazione egli avea colà chiamati e radunati i capi e superiori della Bosnia. Secondo tale norma, dal cumulo del prodotto dei cereali deve essere estratta primieramente la decima spettante allo Spaija, e poi il prodotto medesimo viene diviso tra il proprietario ed il colono, cioè al primo un terzo, e due terzi al secondo. Il prodotto del fieno, dopochè è falciato ed ammassato, viene diviso per metà fra il proprietario ed il colono. La metà appartenente al proprietario viene lasciata sul campo a sua disposizione, ed il colono non ha più l'obbligo, come lo avea per lo innanzi, di trasportarla alla casa del proprietario. Fu levato anche il dovere del colono di contribuire al proprietario legna, agnelli, ed altro, e di prestargli servitù nei lavori campestri e nei trasporti coi proprj animali e carri.

Senza legittima ragione, e senza previa indennizzazione di tutti i miglioramenti e lavori di coltura fatti dal colono sui terreni, non può il colono stesso essere escomiato dal loro possedimento. Così vennero providamente aboliti tutti gli arbitri, le molestie, le estorsioni, e le angherie alle quali per l'avanti soggiacevano i coloni, per opera oppressiva dei proprietari.

Il così detto *Poriz*, ossia dettaglio per soddisfare alle annue spese comunali, fu meglio statuito, e tolto alle anteriori irregolarità ed arbitrarie esazioni. In seguito verrà formato ed esatto per semestre nei mesi di aprile e settembre, in proporzione della rispettiva benestanza dei proprietari e dei coloni. I miserabili sono affatto esclusi da questo peso. Gli abitanti delle città e borgate non sono soggetti al *Poriz*, ma per questo conto nelle località medesime si paga la tassa di carantani quaranta all'anno per ogni casa.

Tutte le contribuzioni in natura, cioè in grani diversi, fieni, legna ed altro, verso il Visir ed i Musselim furono soppresse.

Si dice che dopo il raccolto, il Visir intraprenderà la visita amministrativa della Bosnia.

Vuolsi che siano giunti a Travnik cento soldati albanesi, e con essi una banda militare da Costantinopoli. (Oss. Dalm.)

CHINA

Una rottura tra l'impero celeste e l'Inghilterra è molto probabile, avendo ricusato le autorità chinesi di conformarsi al trattato conchiuso nel 1847, di dover aprire Canton agli europei fra due anni. Il 6 aprile era il giorno in cui le porte di Canton dovevano essere aperte; ma i chinesi ricusano ora di farlo, sotto diversi pretesti. Le autorità britanniche prendevano delle misure onde far adempiere le condizioni del trattato; ma per ora pare che non vogliasi far uso della forza.

ARRIVI

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 LUGLIO.

Agostoni Lazzaro, svizzero, Fonditore, da Terni.
Brassi Pietro, sardo, Possidente, da Civitavecchia.
Guerin de Neuvy, francese, Ufficiale, da Civitavecchia.
Orlandi Domenico, lucchese, Possidente, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 10 AL GIORNO 11 LUGLIO.

Bel Tempo Antonio, di Belluno, Librajo, per Belluno.
Busato Cesare, torinese, Farmacista, per Torino.
Braghetta Antonio, milanese, Naturalista, per Torino.
Bay Enrico, di Novara, Artista, per Novara.
Benedefante, francese, Possidente, per Napoli.
Cali Salvatore, di Catania, Proc. Gen. de' Min. Conv., per Civitavecchia.
De Cavaleo Marco, brasiliano, Possidente, per Livorno.
De Angelis Ippolito, Proprietario, per Genova.
Ergovaz Gio., di Dalmazia, Possidente, per Bologna.
Frappa Vittoria, di Parigi, Possidente, per Svizzera.
Fortis Leone, di Trieste, Possidente, per Firenze.
Gouban Luigi, francese, Possidente per Malta.
Irvin Guglielmo, inglese, Possidente, per Londra.
Lazzarini Giavita, forlivese, Possidente, per Genova.
Mascellari Michele, di Catania, Religioso, per Napoli.
Mazzoni Pindaro, toscano, Possidente, per Toscana.
Marri Giusto, di Firenze Possidente, per Genova.
Mayr Carlo, ferrarese, Possidente, per Svizzera.
Orlandi Felice, Possidente, per Londra.
Orlandi Domenico, di Lucca, Possidente, per Civitavecchia.
Pironi Antonio, di Ferrara, Avvocato, per Ferrara.
Poliva Giuseppe, di Carrara, Religioso, per Catania.
Pamphiro Francesco, brasiliano, Proprietario, per Livorno.
Pessoa Geraldo, brasiliano, Possidente, per Livorno.
Roxas Luigi, di Catania, Possidente, per Londra.
Raggio Giuseppe, di Chiavari, Pittore, per Civitavecchia.
Savio Aless., di Casale, Possidente, per Genova.
Sambalino Teobaldo, fiorentino, Studente, per Londra.
Schlatter Giulio, di Svizzera, Negoziante, per Firenze.
Trotti Camillo e Compagni, ferrarese, Conte, per Gaeta in Depu-
zione.
Werner Henschel, prussiano, per Napoli.

AVVISI

IL COSTITUZIONALE GIORNALE QUOTIDIANO Patti di associazione

Table with 2 columns: Location/Category and Price/Rate. Includes entries for Firenze, Toscana e Italia franco ai confini, Estero, and various subscription rates.

Le Associazioni non disdette 8 giorni prima della scadenza; s'intendano riconfermate. Le Associazioni si ricevono alla Direzione del Giornale in via del Proconsolo presso Budia, ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso.

Gio. Kumer, incisore in pietre preziose, in oro, acciaio ed altri metalli, domiciliato in questa Dominante in via della Chiavica del Bufalo num. 141, primo piano, ha l'onore di prevenire non solo i cittadini tutti di questa augusta Capitale, e gli incide tanto in rilievo, quanto a secco ogni specie di sigilli e timbri coll'arma dello Stato Pontificio, e relativa iscrizione pel tenue prezzo di scudi due l'uno senza riguardo a grandezza.

ANNUNZI GIUDIZIARI

SACRO MONTE DI PIETA' DI ROMA Banco de' Depositi A di 14 Luglio 1849.

Si è dato credito nel suddetto Banco dei Depositi al sig. F. Rizzi d'incognita dimora della somma di sc. 98 e baj. 60 in tanti boni aventi corso legale, recò il sig. Antonio Sneider come domiciliario del sig. Tommaso Baduel di Perugia, e disse in estinzione di due cambiali, ambedue accettate in Perugia dal sig. Tommaso Baduel, e domiciliato in Roma presso il sud. sig. Sneider, l'una di sc. 49 e baj. 30 di scadenza alla fine Maggio, e l'altra di scadenza fine Giugno scorso di sc. 49. 30, quali due cambiali non essendo ancora state presentate al domicilio per esigerne il pagamento; esso Sneider autorizzato dall'accettante sig. Baduel ne deposita l'ammontare a tutto rischio e conto del sig. F. Rizzi, o di chi per esso ne è il possessore da consegnarsi al legittimo possessore o presentatore delle cambiali medesime, coll'annuenza però ed ordine di esso deponente, il quale inoltre si riserva il diritto di poter ritirare ogni qualvolta gli piaccia il presente deposito.

Il Cassiere - Antonio Seni. Il Computista - Giuseppe Canestrelli. Ad istanza del sig. Tommaso Baduel di Perugia e per esso del sig. Antonio Sneider domiciliario qui in Roma nella piazza di Firenze rapp. dal sottoscritto Proc. - Si notifica la suddescritta cedola di deposito al sig. F. Rizzi d'incognita dimora, ed a qualunque ignoto possessore delle due cambiali ivi indicate per affissione, ed inserzione in Gazzetta a forma del §. 483 del Reg. Giud. o per ogni effetto di ragione.

SACRO MONTE DI PIETA' DI ROMA Banco de' Depositi A di 14 Luglio 1849.

Si è dato credito nel suddetto Banco de' depositi al sig. Pichat Montblanc e Comp. di Lione, nonché al sig. Giuseppe Santini del quondam Domenico, o chi per essi in quanto ai primi cioè Pichat Montblanc e Comp. della somma di sc. 2050, ed in quanto all'altro cioè Giuseppe Santini, della somma di sc. 202 e baj. 50 per l'accettazione scaduta li 30 Aprile 1849 quali somme in separati pacchi costituenti in tutto sc. 2252 e baj. 50 recò il sig. Pietro Nataletti in tanti boni della Repubblica Romana aventi corso legale, disse in estinzione di due accettazioni in favore del L. Pichat Montblanc e scadute l'una di sc. 1000 nella fine del mese di Marzo p. p. e l'altra di sc. 1050 nella fine di Aprile 1849 e siccome l'annunciata tre cambiali non sono state finora presentate al domicilio del deponente, nel proprio negozio situato nella via de' Prefetti n. 46 per conseguirne l'incasso; così il suddetto Pietro Nataletti, analogamente all'atto di diffidazione già inserito a carico degli enunciati creditori nel Monitorio di Roma del giorno 6 Giugno p. p., ne deposita l'ammontare a tutto rischio, conto, e pericolo, del sig. Montblanc Pichat e Comp. e del sig. Giuseppe Santini o chi per essi da consegnarsi liberamente ai proprietari, presentatori, giratari, o possessori degli enunciati titoli, dietro ritiro dei medesimi, e previa la presenza del deponente, che a qualsivoglia invito si dichiara pronto a cedere a costoso Banco de' Depositi, per riconoscere la propria firma a scanso di qualsivoglia alterazione di carattere. Il deponente intende di aver proceduto tanto alla diffidazione che al presente deposito per essere esonerato da qualsivoglia responsabilità tanto sulla deteriorazione, che per la conservazione, e per qualsivoglia altro caso inopinato potesse soffrire in seguito la valuta de' suddetti boni, quanto se i medesimi venissero tolti dal commercio, riservandosi in fine il deponente il diritto di ritirare il presente deposito relativo alle nominante tre accettazioni quando e qualora faccia di bisogno. - In fede ec.

Il Computista - Giuseppe Canestrelli. Il Cassiere - Antonio Seni. Trib. di Commercio di Roma. Ad istanza del sig. Pietro Nataletti Negoziante

in Roma nella via de' Prefetti n. 46 rapp. dal sottoscritto Proc. - Si notifica al sig. Pichat Montblanc di Lione, ed al sig. Giuseppe Santini del quondam Domenico e a qualsivoglia altro giratario, o possessore delle tre accettazioni dell'istante scadute nella fine del mese di Marzo e Aprile del corrente anno, il surriferito deposito per tutti gli effetti di ragione quale deposito si ritiene a disposizione del medesimo all'effetto specialmente di esimerlo l'istante da ogni ulteriore responsabilità ec.

SACRO MONTE DI PIETA' DI ROMA Banco de' Depositi.

A di 13 Luglio 1849. -- Reg. a 63 N. 32. Si è dato credito nel suddetto Banco dei Depositi al sig. H. L. Brettaver di Ancona, o chi per esso della somma di sc. 113 e baj. 50, recò il sig. Filippo Antonio Coletti in tanti Boni del cessato Governo tutti vidimati a forma dell'Editto; disse in estinzione di una sua accettazione scaduta fine giugno scorso all'ordine del detto sig. Brettaver e pagabile qui in Roma al domicilio del Sigg. Pietro e Gio. Battista Samonati, quale cambiale non essendo stata fin qui presentata all'incasso, il nominato Coletti ne deposita l'ammontare a tutto rischio, e pericolo del nominato Brettaver, o del possessore, o giratario della medesima, a cui dovrà farsene la consegna coll'annuenza, ed ordine dei detti Sigg. Samonati incaricati dal Deponente, presso il ritiro del detto titolo di credito, o sulla esibita della presente Cedola di Deposito, che i medesimi terranno a disposizione del detto presentatore, intendendo il deponente di esonerarsi per tal modo da ogni ulteriore responsabilità per la conservazione e garanzia del valore suddetto. - In fede ec. - Scudi 113 50. Pel Computista - Giuseppe Canestrelli. Il Cassiere - Antonio Seni. Ad istanza del sig. Filippo Antonio Coletti Negoziante dom. in Terni rapp. dal sottoscritto Procuratore. - Si notifica al sig. H. L. Brettaver di Ancona, ed a chiunque ignoto possessore della cambiale di cui trattasi la soprascritta cedola di deposito a forma del §. 483 del Reg. Giud. e per ogni effetto ec.

SACRO MONTE DI PIETA' DI ROMA Banco de' Depositi.

A di 13 Luglio 1849. -- Reg. a 63 n. 33. Si è dato credito nel suddetto Banco dei Depositi ai signori Dinner, e Compagni di Ancona, o chi per essi, della somma di sc. 80 e baj. 13, recò il sig. Filippo Antonio Coletti in tanti boni del cessato Governo tutti vidimati a forma dell'Editto; disse in estinzione di una sua accettazione scaduta fine Giugno scorso in favore della Detti Dinner e Compagni, e pagabile in Roma al domicilio dei signori Pietro e Gio. Battista Samonati, quale non essendo stata fin qui presentata all'incasso, il nominato Coletti ne deposita l'ammontare a tutto rischio, e pericolo dei nominati Dinner e Compagni o del giratario, o possessore della medesima, a cui dovrà farsene la consegna coll'annuenza, ed ordine dei detti signori Samonati incaricati dal deponente presso il ritiro del detto titolo di credito, e sulla esibita della presente cedola di deposito che i medesimi terranno a disposizione del detto presentatore, intendendo il deponente di esonerarsi per tal modo da ogni ulteriore responsabilità per la conservazione, e garanzia del valore suddetto. - In fede ec. - Scudi 80. 13 moneta. Pel Computista - Giuseppe Canestrelli. Il Cassiere - Antonio Seni. Ad istanza del sig. Filippo Antonio Coletti Negoziante dom. in Terni rapp. dal sottoscritto Proc. - Si notifica ai signori Dinner e Compagni di Ancona, ed a chiunque ignoto possessore della cambiale di cui trattasi la soprascritta cedola di deposito a forma del §. 483 del Reg. Giud. e per ogni effetto ec.

SACRO MONTE DI PIETA' DI ROMA Banco de' Depositi.

A di 16 Luglio 1849. - Reg. a 74 N. Si è dato credito nel suddetto Banco dei Depositi al sig. D. Bachelard e figli di Genova della somma di sc. 532, recò il sig. Sante Croci in tanti Boni della Repubblica Romana legalmente bollati, disse essere in estinzione di due cambiali ogni una di sc. 266. Una scaduta al fine di giugno p. p., ed altra al 15 luglio corrente le quali non essendosi al Deponente presentate alla rispettiva scadenza ne deposita l'ammontare a tutto rischio e pericolo dei suddetti Bachelard e figli o di chiunque altro giratario al quale dovrà farsi la consegna della somma medesima coll'intervento del Deponente al solo effetto di riconoscere la realtà della cambiale, salvo il diritto al Deponente medesimo di ritirare la somma depositata se e come di ragione e senza alcuna responsabilità del nostro Sagro Monte o suoi ministri. In fede ec.

Il Computista - Giuseppe Canestrelli. Si notifica al sig. D. Bachelard e figli di Genova o qualunque altro interessato la sopra trascritta cedola di deposito per tutti gli effetti di ragione a forma dei §§. 483 e 484 del Regolamento giudiziario. Roma li 16 Luglio 1849. Luigi Hilbrat Not. in Roma.

SACRO MONTE DI PIETA' DI ROMA Banco dei Depositi.

A di 16 Luglio 1849. - Reg. a 74 N. Si è dato credito nel suddetto Banco dei Depositi al sig. A. Meynadier e C. di Genova della somma di sc. 240, recò il sig. Sante Croci in tanti Boni della Repubblica Romana legalmente bollati disse essere in estinzione e saldo di una cambiale tratta e scaduta alla fine di maggio p. p. quale non essendosi presentata alla scadenza dal Deponente se ne deposita l'ammontare a tutto rischio e pericolo del suddetto Meynadier e C., o di chiunque altro giratario, al quale dovrà farsi la consegna delle somme suddette coll'intervento del Deponente al solo effetto di riconoscerne la realtà della cambiale, salvo il diritto al Deponente medesimo di ritirare la somma depositata se, e come

di ragione e senza alcuna responsabilità del nostro Sagro Monte o suoi ministri. In fede ec.

Il Computista - Giuseppe Canestrelli. Si notifica al sig. A. Meynadier e C. di Genova o qualunque altro interessato la sopra trascritta cedola di deposito per tutti gli effetti di ragione a forma dei §§. 483 e 484 del Regolamento giudiziario. Roma li 16 Luglio 1849. Luigi Hilbrat Not. in Roma.

Il sig. Gaetano Cecchi Banchiere domiciliato in Roma sulla via Condotti n. 32 fa noto a tutti i favoratori, o chi per essi dei qui sotto distinti titoli commerciali, ai quali in forza dell'articolo 155 del Regolamento di Commercio correva l'obbligo di incassarne la valuta alle loro rispettive scadenze e non si sono mai presentati per incassarle, come ancora fa noto a tutti quei per conto dei quali riteneva somme da pagarsi ad ogni di loro ordine, e non hanno fin qui ritirato di avere in questo medesimo giorno versato in di loro credito nel Banco del S. Monte di Pietà dette valute e somme in tanti boni monetati aventi corso coattivo, e questo versamento è stato fatto per conto e a credito come appresso.

Per conto e credito di Angelo Trasciati o chi per esso sc. 413. 05 e mezzo valuta di una tratta di Luigi Baldini di Perugia creata li 6 Aprile p. p. a 10 giorni data. - A credito di S. Calcò o chi per esso sc. 479. 14 per una accettazione dei signori V. Fratelli Seppi di Perugia scaduta il fine Maggio p. p. - A credito d'Innocenzo Persiani o chi per esso sc. 73. 51 per una accettazione di Raffaele Casali di Fulligno scaduta il fine Maggio p. p. - A credito di Leon di Fiano o chi per esso sc. 36. 20 per una accettazione di Ercolano Natali scaduta il fine Maggio p. p. - A credito di Angelo Sinigaglia o chi per esso sc. 104. 19 per una accettazione di Marianna Natali scaduta. - A credito di Scipione Piccini o chi per esso sc. 100 per tratta dei Fratelli P. Colonna di Narni creata il 10 Giugno p. p. a 8 giorni data. - A credito di Pasquale Mancini o chi per esso sc. 106. 35 per una accettazione di Domenico Moscatelli scaduta il 30 Giugno p. p. - A credito di Bechmann o chi per esso sc. 127. 12 per una accettazione di detto Domenico Moscatelli scaduta il 30 Giugno p. p. - A credito dei signori Fratelli Vita e Felice Fenzi o chi per essi sc. 97. 99 per una accettazione di Giuseppe Medori di Fuligno scaduta il 30 Giugno p. p. - Oltre i suddescritti titoli di già scaduti ha versato il medesimo sig. Gaetano Cecchi sc. 677 quali riteneva in deposito per estinguere una tratta a vista di Luigi Baldini di Perugia a favore di Antonio Rinaldi, e questo versamento è stato fatto a credito tanto del traente suddetto che favoratario, o di chi per essi sarà di ragione. - A credito finalmente del sig. Luigi Zino di Genova sono stati versati sc. 1784. 15 che il detto Cecchi ha di già incassati per conto del Zino da due effetti commerciali cioè sc. 284. 15 da una tratta rimessa da G. M. Boccardo di Genova di firma Brisi Almagià e Comp. sopra Alessandro Vanni creata in Ancona li 3 Ottobre 1849 per la fine del p. Aprile pagabile al domicilio di Angelo Esdra, e sc. 1500 da altra tratta rimessa dallo stesso Zino creata a Genova li 4 Maggio p. p. da G. Persico a carico D. Berretta a 45 giorni data. - Il medesimo sig. Gaetano Cecchi nell'effettuare il suddetto versamento ha ritirato le relative cedole di deposito, che saranno consegnate ai presentatori dei sopra descritti titoli commerciali, o ai legittimi mandatari come contante e fin da ora protesta che ogni rischio e pericolo di dette depositate somme rimane a pieno ed assoluto carico dei sopra enunciati favoratori, creditori o chi per essi, dichiarandosi in forza dell'articolo 189 del detto Regolamento di Commercio validamente e legittimamente esonerato da ogni e qualunque ulteriore responsabilità. - In fede ec.

Roma questo di 13 Luglio 1849. Vittore Valentini Not. in Piazza di Spogna n. 58.

Il sig. Merico Cagiati, Negoziante qui in Roma, rende noto ai sigg. C. Mugnier di Gray, Luigi Donegani di Livorno, Vauvray il Maggiore di Parigi, Elia Combe di Parigi, Bartolomeo Domenichelli della Pergola, Federico Arli e compagni di Vienna, e Roberto Hesel e compagni di Chemnitz, o a chi per Essi che sotto il giorno 13 corrente luglio ha versato in questo Banco dei Depositi del Sacro Monte di Pietà sc. 4464, e baj. 50 in tanti boni correnti e bollati in estinzione e saldo delle infrascritte cambiali tratte a di lui carico cioè: A favore di C. Mugnier di Gray o chi per Esso sc. 170. 22, in saldo di due Cambiali l'una di franchi 422, e l'altra pari a romani sc. 77. 22, tratta da esso sig. Mugnier a suo ordine il 20 settembre 1848 sopra il Deponente Cagiati, e pagabile il 31 Gennaio corrente anno 1849, e l'altra di franchi 500 a 93, pari a romani sc. 92, tratta da esso Mugnier a suo ordine il 20 settembre 1848 sopra il Deponente Cagiati, e pagabile il 23 febbraio 1849. - A favore di Luigi Donegani di Livorno o chi per esso sc. 485. 64, in saldo di tre Cambiali, l'una di 168, tratta da esso Donegani a suo ordine li 8 agosto 1848, sopra il Deponente Cagiati, e pagabile il 30 aprile 1849, la seconda di sc. 149. 65 tratta dal Donegani a suo ordine il 18 dicembre 1848 sopra il Deponente Cagiati, e pagabile il 13 maggio 1849, e la terza di sc. 166. 99 tratta dal Donegani a suo ordine li 8 agosto 1848 sopra il Deponente Cagiati, e pagabile il 31 maggio 1849.

A favore di Vauvray il maggiore di Parigi o chi per esso sc. 334. 80 in saldo di tre Cambiali di franchi 600 a 93 pari a romani sc. 411. 60 per ognuna tratta da esso Vauvray a suo ordine il 28 febbraio 1849 sopra il Deponente Cagiati e pagabili la prima il 30 aprile, la seconda il 31 maggio, e la terza il 30 giugno corrente anno 1849. A favore di Elia Combe di Parigi o chi per esso sc. 186 in saldo di due Cambiali di franchi 500 a 93 pari a romani sc. 93 per ognuna accettata da esso sig. Cagiati all'ordine del ripetuto Elia Combe li 8 marzo 1849 e pagabili la prima il 31 maggio, e la seconda il 30 giugno p. p. A favore di Bartolomeo Domenichelli della Pergola sc. 80 in saldo di due Cambiali di sc. 40 per ciascuna accettata da esso Deponente sig. Cagiati all'ordine del suddetto Bartolomeo Domenichelli li 8 novembre 1848 e pagabili la prima il 15 maggio, e la seconda il 15 giugno anno corrente. A favore dei signori Federico Arli e Comp. di Vienna sc. 132. 24 in saldo di una Cambiale di simil somma accettata da esso Cagiati all'ordine dei medesimi Federico Arli o Comp. li 23 gennaio 1849 o pagabile il 1 luglio corrente. A favore dei signori Roberto Hesel e Comp. di Chemnitz sc. 76. 60 in saldo di una Cambiale di simil somma accettata dal Cagiati all'ordine dei medesimi Roberto Hesel e Comp. li 5 marzo 1849 e pagabile il 30 giugno decorato.

Quali Cambiali tutte non presentate per l'incasso nelle suddette rispettive loro scadenze; perciò esso Deponente sig. Cagiati si protesta che le dette somme come sopra depositate debbano rimanere a tutto carico, rischio, e pericolo dei menzionati Creditori e chi per loro, intendendo di restare esonerato come si esonera da qualunque ulteriore responsabilità a forma anche dell'art. 139 del Regolamento di Commercio. Roma li 14 Luglio 1849. Filippo Bacchetti Not. di Collegio.

I signori Vito Terni e Comp. Negozianti qui in Roma rendono noto ai signori fratelli Torricelli di Livorno che sotto il giorno 14 del corrente mese di luglio hanno versato in questo Banco dei Depositi del Sacro Monte di Pietà la somma di sc. 346. 35 in tanti boni correnti e bollati a credito e libera disposizione di essi fratelli Torricelli per esuberanza di fondi rimasti nelle loro mani, e che intendono versare a saldo definitivo del conto loro corrente che essi signori Vito Terni e C. hanno con i medesimi Torricelli, qual conto gli è stato, sotto il detto giorno 14 corrente, esaltamente rimesso, salvo sempre errore, od omissione, protestandosi i ripetuti sigg. Vito Terni o C. che l'enunciata somma come sopra depositata debba rimanere in questo S. Monte a tutto carico, rischio, e pericolo di essi Creditori, intendendo di restare esonerati, come si esonerano da qualunque ulteriore responsabilità. Roma 16 Luglio 1849. Filippo Bacchetti Notaro di Collegio.

I signori Daniela Berretta o Comp. Banolieri in Roma rendono noto ai signori Marco Massone di Genova, e David Levi di Firenze o chi per loro che sotto il giorno 16 corrente luglio ha versato in questo Banco dei Depositi del S. Monte di Pietà a di loro credito e libera disposizione sc. 1420 in estinzione e pagamento di due Cambiali tratte a carico di essi Deponenti cioè, per il sig. Marco Massone o chi per esso sc. 800 in pagamento di una Cambiale tratta dal sig. Giuseppe Persico fu Francesco di Genova li 13 giugno p. p. all'ordine del detto Marco Massone sopra i Deponenti pagabile il 13 luglio corrente, e per il sig. David Levi di Firenze o chi per esso sc. 620 in pagamento di una Cambiale tratta dal med. sig. Levi all'ordine di esso stesso il 9 corrente luglio a tre giorni data sopra i Deponenti pagabile il 12 detto mese; quali Cambiali non presentate per l'incasso alle suddette loro rispettive scadenze, e perciò essi Deponenti si protestano che le dette somme come sopra depositate debbano rimanere a tutto carico, rischio e pericolo di essi Creditori o chi per loro, intendendo di restare esonerati come espressamente si esonerano da qualunque ulteriore responsabilità a forma anche dell'art. 139 del Regolamento di Commercio. Roma 17 Luglio 1849. Filippo Bacchetti Not. di Collegio.

Il sig. Pietro Florio negoziante in via del Pianto n. 30, rende noto per conto ed ordine del sig. Antonio Belardi al sig. Luigi Busald, o a chi per esso, che sotto il giorno 14 luglio corrente ha depositato in questo Banco del S. Monte di Pietà sc. 100. 91, a di lui favore in estinzione e pagamento di una Cambiale accettata dal medesimo Belardi a favore del detto Busald, scaduta alla fine di giugno p. p. non presentata per l'incasso alla sua scadenza, perciò esso Florio nel detto nome si protesta, che la detta somma come sopra depositata debba rimanere a tutto carico, e rischio del creditore Busald, o di chi per esso, intendendo di esonerare il Belardi da qualunque responsabilità a forma anche dell'art. 139 del Reg. di Commercio. Roma 14 Luglio 1849. Orazio Monetti-Cerasini Notaro di Collegio.

Il sig. Gerardo Florio negoziante in via del Pianto num. 59, rende noto al sig. Camillo Scenna, o a chi per esso, che sotto il giorno 14 luglio corrente ha depositato in questo Banco del S. Monte di Pietà sc. 113. 20 a di lui favore in estinzione e pagamento di una Cambiale tratteggi dal sig. Angelo Mazzola li 19 giugno p. p. a giorni sei data non presentata per l'incasso alla sua scadenza, perciò esso Florio si protesta che la detta somma come sopra depositata debba rimanere a tutto carico e rischio del Creditore Scenna, o chi per esso, intendendo di restare esonerato, come si esonerano da qualunque responsabilità a forma anche dell'art. 139 del Reg. di Commercio. Roma 14 luglio 1849. Orazio Monetti-Cerasini Notaro di Collegio.

Essendo passata agli eterni riposi sotto il giorno 27 giugno scorso la bo. me. Caterina Moncada Petraglia con testamento aperto e pubblicato nel di 9 del corrente per gli atti del sottoscritto Notaro, si deduce a pubblica notizia a termini del §. 1548 del vig. reg., che ad istanza dei Sigg. Carolina Bellomi Moncadi e Filippo Costantino Mola nelle rispettive qualità conferite loro nel suddetto testamento si procederà a rogito dello stesso Notaro alla compilazione dell'Inventario dei Beni ereditari della surriferita defunta, al quale si darà principio nel giorno 20 del corrente alle ore 8 ant. nella casa ove essa cessò di vivere posta nel vicolo Savelli num. 16 secondo piano, per proseguirsi nella casa del marito, ed ovunque farà d'uopo, e ciò sotto tutte le riserve e proteste di ragione. - Pel successor del Desanctis già Notaro Capitolino. Ciaochino De Dominicis Sostituto.